

Poteva scoppiare una guerra di mafia

Quando nel 2017 gli ex pentiti ultracinquantenni di “peso” sono rientrati in città liberi e puliti, e hanno ricominciato con gli “affari” allargandosi parecchio, Messina ha rischiato una nuova guerra di mafia soprattutto perché il boss di Provinciale Giovanni Lo Duca non sopportava affatto la loro “espansione”.

E il pericolo è stato molto concreto, tanto che il nuovo gruppo di Giostra Barbera-Galletta-Bonaffini-Pietropaolo ha chiesto d'essere rifornito d'armi da colui il quale in quel momento storico era diventato il “re” dello spaccio a Messina, ovvero Angelo Arrigo, e aveva parecchi “piccioli” da investire.

Aprono una luce nuova e chiara i verbali del neo pentito Vincenzo Barbera ancora pieni zeppi di omissis, fratello di Gaetano, e conoscitore degli ultimi anni di mafia in città non per sentito dire ma come testimone diretto. Prima di collaborare ha scritto a penna perfino una sorta di memoriale, cinque-sei fogli fitti fitti di ricordi ai quali ha dato perfino un titolo paraletterario azzeccato, “Cose del passato per capire meglio il presente”.

E Barbera, in questi nuovi verbali “freschi freschi” che risalgono addirittura ai primi di ottobre, ha delineato davanti ai magistrati della Dda e agli investigatori della Mobile un quadro molto preciso di cosa è accaduto di recente tra i pesi e i contrappesi della criminalità organizzata messinese, o meglio di quello che ne rimane.

Dice per esempio: «Il gruppo si è formato dopo l'aggressione subita da Selvaggio Giuseppe su mandato di Lo Duca Giovanni. Dopo il fatto mi mandò a chiamare Nicola Galletta, il quale era preoccupato del fatto che Lo Duca, il quale aveva saputo che Galletta ed altri ex collaboratori erano rientrati a Messina e avevano rapporti con molti soggetti appartenenti alla criminalità, aveva fatto sapere che lui non voleva avere nulla a che fare con gli ex collaboratori. Galletta temeva dunque che i gruppi tradizionali si sarebbero potuti organizzare contro di noi».

Alcune frasi sono folgoranti per capire il contesto e cosa la città abbia rischiato, per fortuna tutto è stato poi annegato nelle indagini e negli arresti degli ultimi tempi, dopo qualche fermento eclatante.

«Dopo che è successo il fatto dell'aggressione di Selvaggio Giuseppe mi ha mandato a chiamare a me Nicola Galletta - ha raccontato tra l'altro Vincenzo Barbera -. Nicola Galletta, spiegando quello che era successo con Selvaggio Giuseppe, che aveva parlato anche... aveva parlato anche poi, in secondo tempo, con Lo Duca Giovanni, per il fatto... per sistemare la cosa, ha incominciato a essere preoccupato perché questo Lo Duca Giovanni diciamo che non voleva avere a che fare con gli ex collaboratori...».

E poi Barbera spiega ancora meglio il contesto: «... in più il Galletta, visto che avevano loro, diciamo, gli ex collaboratori che c'erano più noi, perché io facevo parte di mio fratello, visto che avevamo rapporti con quasi tutta Messina, chi ci chiamava perché succedeva qualcosa, chi... solamente con loro non c'erano questi rapporti, quindi che cosa nasceva in quel momento ? Che prima o dopo succedeva qualcosa perché noi se entravamo in qualcosa da loro sicuramente loro non se la tenevano

questa cosa diciamo, non volevano essere in accordo con noi. No che è successo qualcosa, se, il nostro pensiero era questo, il pensiero di Nicola, quindi, a quel punto, Nicola, dopo avermi raccontato la storia di Selvaggio, mi ha detto: “Guarda Enzo” dice “qua ci dobbiamo organizzare” dice “perché loro si stanno organizzando” dice “e qua prima o dopo succede qualcosa, quindi” mi ha detto “fai una cosa, va, fammi la cortesia, magari parla co' Angelo, vedi se ci ha qualche... qualche arma in più per mandarcela, perché questa è una cosa che serve anche a te Enzo, perché se Tanino è un collaboratore, se scoppia qualcosa qua dobbiamo corrispondere tutti, quindi parla pure con Angelo e vedi se c'è qualche arma in più per mandarla”, dice “Io ce l'ho qualcuna”, di cui mi ha detto una 22, che ci aveva una 22». Emblematica poi un'altra frase qualche pagina più avanti nel verbale, sempre sullo stesso argomento, per spiegare che il gruppo Barbera-Galletta-Pietropaolo era pronto a rispondere se fosse successo qualcosa: «... quelli già pronti... se succedeva qualcosa quelli, diciamo, noi, diciamo, azionisti, nel senso “armati e partiti”, va».

Quindici gli indagati tra clan e traffico di droga

L'operazione antimafia “Predominio”, sul ritorno in città di alcuni ex collaboratori di giustizia, intenzionati a riprendere in mano le redini della criminalità organizzata, è stata gestita dai sostituti della Dda Maria Pellegrino e Liliana Todaro con la Squadra Mobile. Sono coinvolti Alberto e Michele Alleruzzo, Angelo Arrigo, Gaetano Barbera, Vincenzo Barbera, Orazio Bellissima, Salvatore Bonaffini, Stellario Brigandì, Giuseppe Cutè “Cinzino”, Nicola Galletta, Giovanni Ieni, Cosimo Maceli, Pasquale Pietropaolo, Giuseppe Selvaggio, Antonino Stracuzzi e Marco Galetta.

Al centro estorsioni e traffico di droga nel rione di Giostra, dopo una riorganizzazione sul territorio di alcuni ex pentiti che avevano riallacciato i contatti con i gruppi di provenienza. Il reato di associazione mafiosa è contestato agli ex collaboratori Nicola Galletta, Salvatore Bonaffini e Pasquale Pietropaolo, oltre a Cosimo Maceli e Orazio Bellissima, i quali avrebbero fatto parte di un gruppo dedito all'acquisto, distribuzione e cessione sul mercato di sostanze stupefacenti, nello specifico marijuana e cocaina. Individuati come promotori Galletta, Pietropaolo e Bonaffini, «con compiti direttivi e di organizzazione», dediti principalmente al reperimento della droga nel Catanese e Messina e al successivo smercio.

Nuccio Anselmo